



FINZIONI. IL FAR FINTA E I SUOI OGGETTI Alberto Voltolini

[Laterza, Roma-Bari 2010]

recensione a cura di Bianca Cepollaro

*It's only make believe*¹

Leggere *Madame Bovary*, guardare una puntata dei *Simpson*, ammirare il *Giudizio Universale*, giocare a guardie e ladri, e assistere all'*Amleto* hanno qualcosa in comune: sono attività di far finta². Mentre leggiamo *Madame Bovary* facciamo come se vi fosse una donna capricciosa e volubile che ha sposato un medico di nome Charles e che si annoia tremendamente. Giocando a guardie e ladri, facciamo finta che l'amico che ci insegue sia un poliziotto, che i suoi calzoncini siano un'uniforme, e che la banana che impugna sia una pistola. E ancora: far finta vuol dire che possiamo parlare dei personaggi immaginari che compaiono nelle opere di finzione e formulare degli enunciati come "Lisa suona il Sax", avendo l'impressione di star dicendo il vero. Non solo: oltre a poter proferire certi enunciati, possiamo anche provare certe emozioni per i cosiddetti *ficta*. Mentre guardiamo una rappresentazione di *Amleto*, ad esempio, possiamo provare pena per Ofelia, anche qualora sapessimo fin dall'inizio che fine avrebbe fatto la poveretta. Il fatto è che nel mondo reale non vi sono degli individui che possano essere Ofelia o Lisa Simpson. Eppure questa non è certo una sorpresa: ci siamo tutti rassegnati da tempo al fatto che non prenderemo mai un tè con Emma Bovary, né faremo mai una jam session con Lisa Simpson. Ciò che è rilevante è che pur avendo ben chiaro che non esiste nessuna Ofelia, che non è mai esistita e che mai esisterà, seguiamo a provare pena per lei, e seguiamo a proferire enunciati come "Ofelia è annegata nel fiume".

Fin da un'età molto precoce siamo capaci di partecipare a dei giochi di far finta, e potremmo dire di avere varie intuizioni su cosa sia il far finta e su come funzionino. Non abbiamo grosse difficoltà a dire che Charles Bovary è un uomo noioso, o che Emma è una donna capricciosa. Non è affatto problematico capire che quando un bambino ti punta addosso una banana devi alzare le mani in alto, se vuoi avere salva la vita. Non abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un problema filosofico quando guardiamo la puntata dei *Simpson* in cui Marge assume la gestione del bar di Boe. Tuttavia, a fronte della semplicità con cui fruiamo

¹Titolo di una canzone di Jack Nance e Conway Twitty, citata da Voltolini (2010, p. 47).

²Per un resoconto della fiction come make-believe si veda (Walton, 1990).

della finzione, da un punto di vista filosofico il far finta pianta molte grane, e non sempre le nostre intuizioni al riguardo costituiscono una guida di cui fidarsi.

Alberto Voltolini distingue i problemi che sorgono quando si tratta di fiction, identificando tre campi di indagine, che sollevano quesiti differenti: dal punto di vista metafisico, si tratta di chiedersi che cosa sia un atto di finzione, e che cosa siano – ammesso che vi siano – i *ficta*; è invece da un punto di vista ontologico che si investiga se vi siano o meno dei personaggi di finzione: se esistono, e in che senso; infine, da un punto di vista epistemologico, si indaga l'atteggiamento che tutti i fruitori di fiction intrattengono con essa, mettendo in evidenza che la finzione non solo coinvolge facoltà cognitive, ma anche facoltà emotive, e cercando di giustificare l'impressione che da certe forme di finzione si può imparare qualcosa sul mondo e su di sé.

Inoltre, Voltolini mostra le difficoltà di offrire un resoconto rigoroso ed efficace di cosa sia e come funzioni il far finta: attribuisce un ruolo importante alle intuizioni dei parlanti, e tuttavia mostra come queste non siano sempre un punto di partenza affidabile per una riflessione sulla fiction, e anzi, conducano a conclusioni contraddittorie. Un esempio interessante, che si discosta di poco da quello offerto da Voltolini, riguarda alcune intuizioni sui personaggi di finzione: si immagini di entrare in una biblioteca, e di chiedere a un lettore se esista qualcosa come Slurtis, dove “Slurtis” è una sequenza casuale di lettere. Questi risponderebbe che a quanto ne sa, non esiste niente chiamato così; gli si potrebbe chiedere poi se vi sia qualcosa come Paperino: questi risponderebbe affermativamente e forse mostrerebbe uno dei numeri di *Topolino* a disposizione in biblioteca; se infine gli chiedessimo se esiste Babbo Natale, questi risponderebbe con grande probabilità di no (ipotizziamo che il lettore sia adulto). La questione allora diventa: perché Paperino esiste e Babbo Natale no? E il senso in cui siamo disposti a negare l'esistenza di Babbo Natale è lo stesso in cui neghiamo l'esistenza a Slurtis? Non si può costruire una teoria filosofica della fiction basandosi sulle intuizioni, o meglio, su ciò che emerge interrogando ingenuamente un parlante, perché le nostre intuizioni sulla fiction possono essere confuse. Un altro esempio possibile riguarda gli enunciati finzionali. Se si accetta l'intuizione secondo cui Babbo Natale non esiste, e accettando il principio di composizionalità, sembrerebbe che un enunciato in cui compaia il nome “Babbo Natale” non possa essere vero³. Tuttavia, si prendano (1) e (2):

(1) Babbo Natale ha la barba lunga.

(2) Babbo Natale è glabro.

Vorremmo poter dire che (1) è vero, e (2) è falso, e che la differenza è rilevante (si immagini di sostenere un esame sulle credenze popolari: non ce la caveremmo sostenendo che il nome “Babbo Natale” è vuoto e che pertanto né (1) né (2) sono veri). Una soluzione potrebbe essere di immaginare (1) e (2) come enunciati incassati, cioè preceduti da un operatore sottinteso del tipo “nella storia S”: avremmo così (1') e (2'):

(1') Nella leggenda di Babbo Natale, Babbo Natale ha la barba lunga.

(2') Nella leggenda di Babbo Natale, Babbo Natale è glabro.

La soluzione sembra a prima vista convincente, e ci permette di parlare veridicamente di Babbo Natale, senza impegnarci ontologicamente al fatto che esista nello stesso senso in cui

³Si tratta poi di stabilire se un enunciato in cui occorre un nome vuoto sia privo di valore di verità, oppure falso, a seconda della teoria dei nomi propri che si sceglie di adottare.

esistiamo noi altri. Tuttavia, la soluzione non è conclusiva: non è in grado di fare previsioni corrette in casi di enunciati come:

- (3) Amleto è un personaggio di finzione.
- (4) Amleto non esiste.
- (3') In *Amleto*, Amleto è un personaggio di finzione.
- (4') In *Amleto*, Amleto non esiste.

(3') e (4') sono falsi: in *Amleto*, Amleto è un principe tormentato, non un personaggio di finzione, e di certo è parte della storia che Amleto esista come uomo in carne ed ossa. Non possiamo analizzare (3) e (4) come enunciati incassati, perché da enunciati intuitivamente veri otterremmo enunciati chiaramente falsi. Sembra che vi siano dunque degli usi differenti degli enunciati finzionali, e che tali usi vadano distinti⁴. Tuttavia, sarebbe auspicabile offrire un resoconto che non contempri un numero eccessivo di sotto-casi: per eleganza, ma anche perché, come dice Voltolini, “Come le bugie, anche gli epicili hanno le gambe corte”⁵.

Questi due brevi esempi mostrano come il problema sia complesso, e come soluzioni apparentemente immediate e coerenti con le nostre intuizioni nascondano parecchie insidie. *Finzioni* si occupa di mettere in luce gli aspetti convincenti, e le conseguenze poco desiderabili delle teorie che sono state proposte negli ultimi anni. Il testo di Voltolini è snello e agile: considera nel dettaglio numerose teorie a fronte di un numero di pagine abbastanza ridotto. È possibile coglierne il valore e apprezzarne la sintesi, solo avendo alle spalle alcune nozioni base di filosofia del linguaggio (in particolare, è richiesta una certa dimestichezza con la teoria dei nomi propri, con i paradigmi del descrittivismo e del riferimento diretto, e con la trattazione dei nomi vuoti), di pragmatica (teoria griceana e contestualismo) e magari anche un po' di familiarità con i problemi principali relativi alla fiction. Il fatto di non dilungarsi oltre il necessario in esempi o in excursus sulle differenti teorie proposte rende il testo ideale per un lettore preparato che desidera avere un panorama esaustivo e insieme sintetico delle questioni legate al far finta e ai suoi oggetti, ma forse un po' ostico per chi si avvicina per la prima volta a questi temi. Inoltre, la precisione e la ricchezza di riferimenti bibliografici offrono anche numerosi spunti per ulteriori ricerche.

⁴A tal proposito, si veda (Currie, 1990).

⁵(Voltolini, 2010, p. 71).

Riferimenti bibliografici

- Currie, G. (1990). *The Nature of Fiction*. Cambridge University Press, Cambridge. 69
- Voltolini, A. (2010). *Finzioni. Il far finta e i suoi oggetti*. Laterza, Roma-Bari. 67, 69
- Walton, K. (1990). *Mimesis as Make-Believe*. Harvard University Press, Cambridge (MA). 67